

Acav: «Migliorare si può ma non si tagliano gli aiuti»

Cooperazione allo sviluppo. Floretta, coordinatore dei progetti in Uganda: «Le associazioni si abituano a cercare anche altri finanziamenti, ma la Provincia le aiuti ad essere competitive»

valentina leone

«La cooperazione allo sviluppo non è un totem, e ben vengano le riforme che mirano all'efficienza. Ma se davvero si vuole cambiare passo per migliorare il sistema ed evitare gli sprechi, allora si diano anche gli strumenti. In questo senso mi sembra però che l'annunciata riforma dei criteri di finanziamento parta già un po' monca». Pierluigi Floretta, noneso, coordinatore dei progetti dell'associazione Acav in Uganda, vuole evitare ragionamenti semplicistici e - un po' per la sua storia personale di ex imprenditore, un po' perché l'associazione già da tempo ragiona in grande, con risultati ottimi - non intende demonizzare a prescindere la richiesta di partnership importanti con i privati o con enti diversi da Provincia e Regione.

«Una cosa però mi preoccupa: la Provincia calcola già un risparmio, parla di tagli, e questo mi fa pensare che forse ci sia già la consapevolezza che diversi enti non ce la faranno a soddisfare certe richieste, mentre quello che si dovrebbe fare è mettere tutti nelle condizioni di fare rete, creare partnership, di poter puntare ad altre fonti di finanziamento. Se la giunta punta a questo - spiega Floretta - deve allora darci dei mezzi per lavorarci su, altrimenti questo aggiornamento dei criteri rischia di diventare un modo per impedire a tanti di farsi avanti».

Nessun preconcetto, però, sull'idea che il privato finanzi almeno il 50% dei progetti: «Noi da anni ci siamo già attrezzati, e dal mio punto di vista è bene che tutti si abituino a bussare alle porte di Unione europea, Onu e altre

agenzie. I bandi Ue mettono a disposizione fondi consistenti, e con un lavoro di qualità oltre che parteciparvi, si può anche vincerli. Anche le sinergie con le imprese sono fondamentali, perché in linea di massima si innalza anche la qualità degli interventi e la loro efficienza. Su questo sarebbe giusto che le associazioni e gli enti si aprissero un po' di più».

Fioretta non vede di cattivo occhio nemmeno l'idea che a ogni intervento debba corrispondere una ricaduta dimostrata in Italia: «Dico solo questo: se tutti i progetti finanziati qui li aiutassero davvero a casa loro, automaticamente si creerebbero posti di lavoro super-qualificati per i nostri giovani trentini. Su questo non ho dubbi, anche perché bisogna entrare nella logica che in Uganda, come in altri paesi dell'Africa, ormai si ottiene il visto di lavoro solo se si dimostrano vere competenze, di alto livello, altrimenti come è giusto che sia i paesi privilegiano la manodopera locale: per questo dico che uno scatto di qualità farebbe bene a tutti, a noi e a loro. Non ha più senso spedire interi container di oggetti, o prendere un aereo in squadre da 30 persone per costruire due aule, quando con il costo di quei biglietti e un investimento in persone del posto se ne costruirebbero quattro o cinque».

Per Fioretta la riforma proposta dalla giunta Fugatti ha quindi ombre ma anche diverse luci. «Se la guardiamo dal punto di vista del mettersi in gioco sono sicuro che questa potrebbe essere un'opportunità per tutti. Dopo credo che il presidente

Fugatti dovrebbe chiarire se c'è l'intenzione di mettere a disposizione strumenti veri per rendere tutti un po' più competitivi e aperti o se questo è solo un modo per scremare la platea di chi presenta progetti».